**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Lunedì 29 agosto. Is 64.**

**Tutti noi siamo opera delle tue mani.**

**Presentazione del capitolo 64.**

Continua la lamentazione iniziata nel capitolo precedente (63, 19b- 64,6) e qui diventa una supplica forte e sincera. Da notare ancora una volta il primato della giustizia di Dio, cioè della grazia. Con un’immagine inusuale e particolarmente realistica, che la traduzione addolcisce, il profeta supplice arriva a dire che anche le opere di giustizia praticate dagli uomini sono ‘come i panni di una mestruata’ (v.5).

*1 come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici,*

*e le genti tremino davanti a te.2 Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.3 Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.4 Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.5 Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. 6 Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. (Is 64, 1-6)*

**Meditazione.**

**7 Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.8 Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.9 Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione.10 Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte.11 Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo?**

**(Is 64, 7-11)**

Il brano della nostra meditazione inizia con una forte avversativa che proclama la stabilità e il gesto di abbandono della fede: ‘Ma, Signore, tu sei nostro Padre!’. Dopo il lamento e la confessione del peccato, c’è lo slancio della fiducia in Dio. Questa preghiera esprime il cuore della fede come abbandono fiducioso al Padre misericordioso che sempre ama. L’essere argilla nelle sue mani non è la negazione della libertà ma è la gioia riconoscente verso il Solo che può ricostruire la nostra libertà.

*‘Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». 22Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa’. (Lc 15, 20b-24)*

Siamo nelle mani di Dio; la preghiera è fare memoria a noi di quello che siamo ed ancora ricordare a Dio che non ci può lasciare. Come si vede la preghiera spazia su infinite tonalità: dall’abbandono fiducioso al grido disperato di chi si vede abbandonato da Dio; come Gesù in Croce.

Oltre ai ‘colori’ infiniti della supplica, qui ci viene chiesto di riscoprire il nostro Dio come Creatore. Oggi non è facile vedere Dio in questo modo. Noi abbiamo, in così poco tempo, scoperto tante cose, costruito tante città e ci siamo illusi di poter fare qualsiasi cosa; salvo, poi, disperarsi e diventare bambini spaventati di tutto quando qualche cosa che abbiamo costruito non funziona o ci scoppia tra le mani. S. Paolo lo dice con chiarezza: *‘18Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, 19poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. 20Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa 21perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. 22Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti 23e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili’. (Rm 1,18-23).*

Ma proprio la paternità di Dio ci restituisce il senso del mondo e dell’opera dell’uomo. Dio ci affida il creato; il mondo è suo ed è donato a tutti gli uomini. Il nostro compito è la custodia del creato e di renderlo vivibile per tutti gli esseri, umani e non.

È sotto i nostri occhi la tragedia di un mondo in mano a pochi ricchi e potenti che, sistematicamente, saccheggiano il pianeta e non si prendono cura delle proprie sorelle e dei propri fratelli.

Senza Dio il mondo diventa di pochi saccheggiatori che creano un sistema, apparentemente inespugnabile, di ingiustizia. Ma Colui che è giusto sa come stare vicino agli oppressi e i cristiani non possono fare a meno di essere sorelle e fratelli di tutti.

Questo è il sogno di Dio…ma siamo ancora tanto lontani. Che Dio abbia pietà di noi e che… ‘scenda dal cielo’.